

Costituita da abitanti del paese

E' nata dalle macerie di Lioni la cooperativa della ricostruzione

Giovani, emigrati di ritorno, piccoli imprenditori, hanno voluto mettersi insieme nella «Rinascita dell'Alta Irpinia»

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Pasquale Cervasio è un giovane operato edile di Lioni. Quando, nel giro di pochi, terribili secondi, il suo paese venne quasi totalmente distrutto dal terremoto, lui si trovava a Ginevra.

In Svizzera aveva trovato lavoro tre anni prima, in una impresa edile. Uno dei tanti a lasciare il paese per cercare qualcosa da fare all'estero. Tornò a Lioni appena un giorno dopo quella «maledetta» domenica e ci è rimasto. Ora insieme ad altri quindici abitanti del suo paese, a Napoli, alla presenza di un notaio e di alcuni dirigenti della Lega delle cooperative, ha firmato per restare e per ricostruire una «Lioni» ancora più bella, se è possibile.

«Non è certa la volontà che manca. Lui, Giuseppe Di Matteo, prima del terremoto faceva proprio il piccolo imprenditore. Aveva una gru e due impastatrici. Ora è anche lui fra i sedici che hanno dato vita alla cooperativa. «Ma il nostro obiettivo immediato — dice — è quello di arrivare, in breve, almeno al doppio dei soci lavoratori».

È il primo segnale. A questa cooperativa di lavoro ne seguiranno tra breve, altre già in formazione, nei settori più disparati. I dirigenti della Lega nazionale delle cooperative sono pronti a giurarci.

«Non si tratta di una società qualsiasi — ha detto Baiocchi, della segreteria nazionale delle cooperative di produzione e lavoro, quando insieme ad altri dirigenti li ha ricevuti nella sede napoletana della Lega —, si tratta di una cooperativa completamente autogestita. E' un momento importante: può essere anche l'occasione per dare una risposta concreta a qualsiasi tentativo di elargizione pubblica non finalizzata a una ricostruzione seria e programmata», e il contributo umano e la volontà della gente del luogo — ha detto ancora Baiocchi — sono fatti concreti e possono essere la

condizione necessaria per evitare speculazioni e «dirottamenti» di fondi.

«Speriamo che questa cooperativa dia lavoro anche ai vostri figli», ha detto salutandoli i soci il presidente campano della Lega delle cooperative, Ricciotti Antonelli —, non si tratta di ricostruire soltanto le case, ma un intero tessuto economico-sociale, e la vostra cooperativa può essere un incentivo per rimanere a lavorare nelle terre irpine: un primo passo per la creazione di una forza imprenditoriale di cui il Meridione è sempre stato carente».

Certo, i problemi non mancano. Di commesse, per il momento, non ce ne sono ancora. Ma già qualche segnale dall'amministrazione comunale di Lioni è venuto. Il comune si è impegnato ad affidare alla cooperativa i primi lavori di ricostruzione. Del resto, la «generazione della ricostruzione» di Lioni lo ha detto: «Non siamo disposti a rimanere una cooperativa di sola buona volontà». A dare l'esempio sarà proprio uno di loro. Gerardo Di Conza, un geometra di vent'anni appena possibile, con l'aiuto della Lega, partirà per un cantiere di lavoro di una cooperativa edile di Roma per fare pratica. Poi tornerà a Lioni e comincerà a lavorare. Sono sicuro che riusciremo a ricostruirlo, Lioni», ha detto.

Franco Di Mare

— Che cosa vi ricordate dell'Ottanta?

Gli occhi si strizzano, i capelli girano a ritroso: mah... non so, ci debbo pensare. Che cosa mi ricorderò... Gli esami, ecco sì, mi ricorderò gli esami di maturità, forse.

Giulia si ricorderà gli esami. Marco invece si ricorderà il suo viaggio in Cina, cinque mesi a Taiwan per studiare la lingua; e forse sarà meglio l'81 perché in Cina ci vuole tornare, ma in quella nera, se gli danno la borsa di studio. E Alba? Deve essere sincera? Lei si ricorderà di un amore. Di un amore, sì. E non dice altro.

Ma solo ricordi così personali? Importantissimi, chi lo nega, ma solo questi? No, un momento, che c'entra? Ci sono tante altre cose... Marco si ricorderà le elezioni americane, i pericoli di guerra, i riflessi di tutto questo in Italia. E Alba si ricorderà la raccolta di firme contro la fame nel mondo, e anche la morte di Lennon, e poi la Polonia.

Sì, d'accordo. Ma dentro tutto questo, a mezza strada tra la maturità di Archimede e la fame dei bambini del Banala Desh, non c'è nient'altro da annotare? La scuola, la famiglia, il lavoro, la politica? E cambiate qualche cosa? È stato davvero l'anno del «riflusso»? Come esperienza, quale indicazione anche dalle ultime settimane?

Andrea di cose ne ha viste e ne ha imparate, e ne ha insegnate anche, tra le mura di Conza nei giorni trascorsi del terremoto: e Sandro, fra i ragazzi del suo circolo di San Basilio, si è accorto che non è minore ora, la voglia dei giovani di stare insieme, solo che è diversa; e anche Giulia, ormai fuori dal liceo, riflette ironicamente sulla scarsa varietà di certi discorsi d'allora, e sente un bisogno nuovo di concretezza oggi che cerca un lavoro e che trova solo piccoli impieghi saltuari e malpagati.

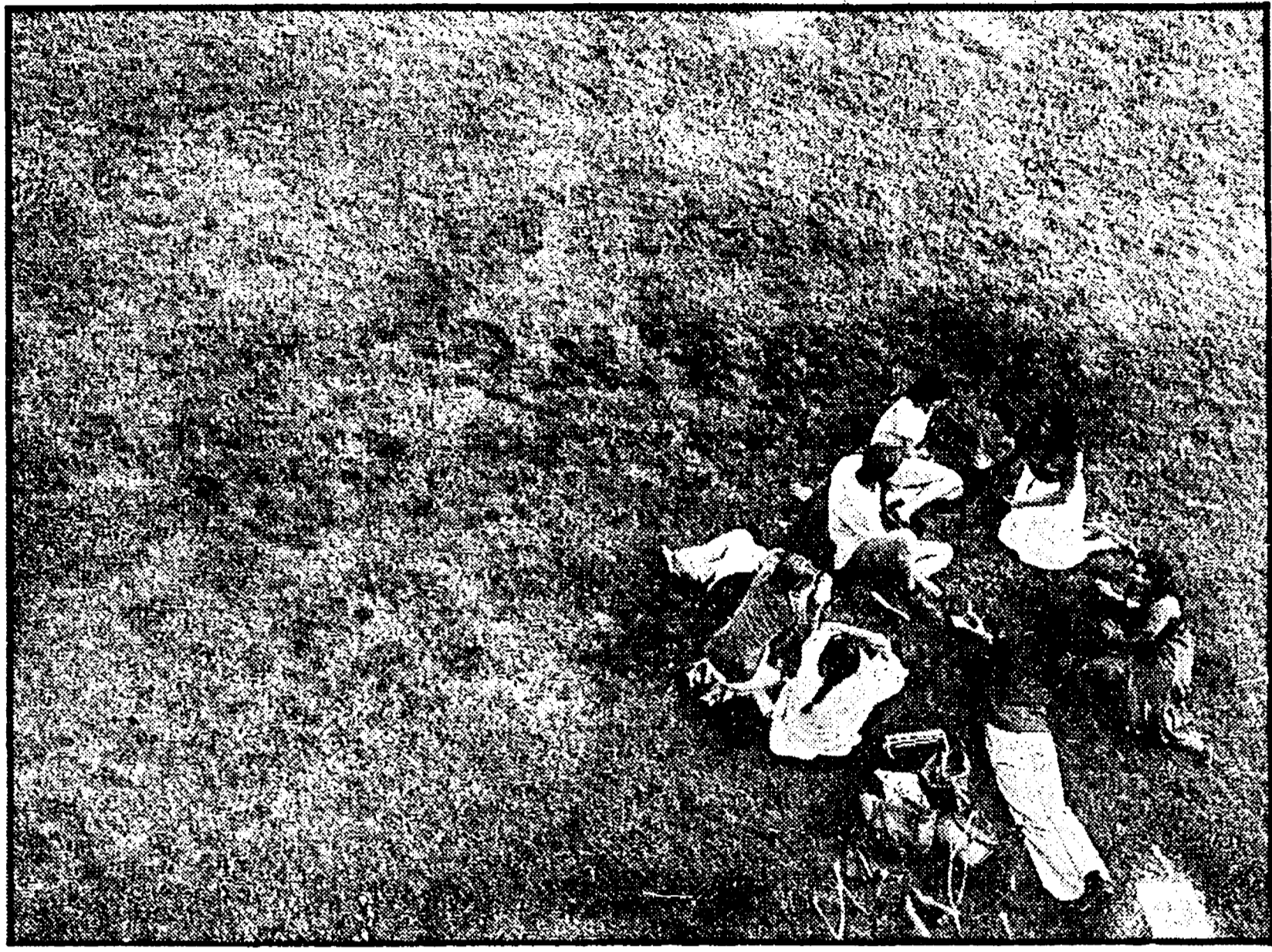
Riflusso? Già la parola accende una disputa, che cosa significa poi? Se vuol dire disimpegno, presa di distanza dalla politica, rifiuto della militanza, ebbene per Giulia il fenomeno è vistoso e neppure soltanto recente. Nella scuola soprattutto. Avete visto i licei romani, anche i più politicizzati?

Andrea nega. È falso, inventato, fuorviante. Non è più il '68, e con chi? Dove è scritto che dovesse continuare? L'impegno dei giovani c'è, solo che si esprime in forme differenti. Nella scuola si «recupera» il valore dello studio: nuovi contenuti, quali metodi, quale libro di testo? Ci si vuole guardare dentro in quelle cinque ore del mattino, non si è disposti più a spreccarle.

È male forse? Lui gira l'angolo di Marco Polo di Venezia; al Marconi di Milano, al D'Azeglio di Torino, al Righi di Bologna e in molti altri istituti c'è una ripresa della partecipazione, si stabiliscono nuovi contatti con gli intellettuali che stanno fuori della scuola. Insomma è il ritorno allo studio? È forse la forma nuova in cui si manifesta lo impegno politico.

Sandro conosce la scuola meno del cantiere, ma gli pare che quella del riflusso

Incontro di fine anno sul difficile mondo dei ragazzi d'oggi



«Non possiamo chiedere scusa di essere giovani»

Colloquio a cinque voci - Impegnati ma diversi - Il dramma del lavoro - «Non ho tempo d'attendere» - Il «parcheggio» non finisce mai - In amore? Più sinceri

Un bilancio del 1980? No, solo una riflessione. Sul giovani e con i giovani. Nessuna pretesa di generalizzare: solo il bisogno di ripensare alcuni momenti, alcuni temi, alcune esperienze del mondo giovanile. Con noi cinque interlocutori:

MARCO, 22 anni, romano, studente di lingue e letterature orientali, famiglia piccolo borghese, di sinistra ma senza tessere.

ANDREA, 18 anni, milanese d'origine, ex studente del «Mamiani» e universitario a lettere, famiglia borghese,

cattolico. Impegnato nel «Movimento federalista democratico».

SANDRO, 24 anni, romano di San Basilio, operaio edile, estrazione proletaria, militante della Fgci.

GIULIA, 19 anni, della provincia romana, maturità scientifica, disoccupata, famiglia di artigiani, nessuna scelta politica.

ALBA, 20 anni, siciliana, autodidatta, «millesteri» (teatro, collanine, cooperativa agricola, assistenza agli handicappati), senza famiglia, cento esperienze politiche.

sia una forzatura, una formula inventata per coprire un disegno politico. Però una cosa è certa: tra i giovani c'è, sfiducia e ingenuità. I vecchi schemi e le vecchie forme della partecipazione non funzionano più. Neppure a sinistra. Prima la sezione, il corteo, l'assemblea... Adesso non basta più. Cioè? Cioè un'assemblea affollata non risolve, e neppure un corteo ben riuscito.

Andrea è meno emotivo. Risponde che la fretta è una conferma della singolarità del soggetto sociale giovane. A trent'anni certo sarà cambiato, avrà altri parametri. Ma le scelte le faccio adesso, in questa realtà, con l'esperienza breve o lunga che ho alle spalle. E per me, giovane studente, è tutto più difficile. Anche la rivoluzione. L'operaio, il giovane operaio, ha un peso, può fruttare col padrone. Invece per gli altri non conta niente: si tratti di mio padre, del preside, di chiunque altro.

Oggi meno di ieri? Sul piano concreto sì. Pestiamo di meno come giovani, anche se pesiamo di più come problema. E' ancora Andrea: prendiamo il lavoro, quello

legati. Doveva cambiare tutto, o poi? Una delusione tremenda. Non è cambiato niente. Niente dentro la scuola, niente fuori della scuola.

Proposizione deliberata dell'interlocutore: ma è davvero così? Non sarà forse che i giovani adoperano una unità di misura troppo piccola, troppo breve, come breve è la loro esperienza? Davvero credono che la storia comincia e finisce con loro?

Alba s'infuria: ma che razza di obiezione? Vuoi impormi anche la tua unità di misura? Vuoi che ti chiedo scusa di essere giovane? Non ho tempo d'attendere, non voglio. So che c'erano gli altri prima di me, e che altri verranno dopo, la conosco la storia ma non mi piace lo stesso. E' adesso che voglio cambiare, è per me!

Se Sandro conferma ed estende il valore della militanza e dell'impegno, Andrea ricorda le esperienze dei gruppi cattolici di base, delle parrocchie, dei circoli spontanei. E su una cosa i ragazzi presenti sono d'accordo: tutto sta nel non girare a vuoto. Quando i giovani si sentono utili, allora sono capaci di cose eccezionali. Qualcuno ricorda l'alluvione di Firenze, ma Andrea e Alba parlano di oggi, della gara dei giovani nelle zone terremotate: tutti insieme.

C'è chi finisce nella droga, è vero, e bisogna fare una grande battaglia per vincerla. Ma per quale ragione chi suona il flauto, o va a

me, i comunisti, i socialisti, i cattolici della Caritas, gli scouts, quelli delle cooperative, quelli dell'ARCI. E ogni vita salvata, ogni vecchio curato, ogni tenda montata erano una vittoria.

Ma lo capiscono quelli del «palazzo» — dice Alba — di che cosa siamo capaci? Lo sanno che l'Italia del 1980 è davvero un'altra casa da quella, corrotta e bugiarda, che loro sono abituati a frequentare? La solidarietà, la pulizia, l'onestà, la gioia di lavorare, non sono forse dei valori questi?

Neppure per Marco c'è la «crisi dei valori»: dei miti, piuttosto, e non solo quelli del '68. Sia in politica, sia nella sfera del cosiddetto «privato».

Già, il «privato». L'amore ad esempio. Di tempo ne occupa, l'amore, almeno nei discorsi dei giovani. Quanto la scuola, quanto la famiglia. Ma è vero, come dicono, che se ne parla molto ma se ne fa poco?

Sandro, l'orologio alla mano, nota che in questo momento sembra essere privato anche il fatto che lui da mattina deve alzarsi alle cinque e mezzo per andare sul cantiere a Piumazzo; ed è già quasi mezzanotte. Ma una cosa sull'amore la vuol dire. L'amore libero, la «coppia aperta», la «comune»: illusioni del '68, tentativi di cui è rimasto poco. Non c'è alternativa alla coppia tradizionale, però — lo si faccia di meno o di più — è un fatto che i rapporti d'amore oggi sono più maturi, più consapevoli.

Andrea si dice più pessimista: la coppia sì, ma sempre più «interiorizzata», più separata dal resto. Forse — osserva Giulia — perché si cerca nell'altro la compensazione di tutto quanto non riesce a darsi la società. Anche il rifiuto di un rapporto che non si proponga di essere duraturo conferma il bisogno di certezze che all'esterno non trovi.

Ma i giovani pensano di più al matrimonio? Sì, no, certamente, assolutamente, neanche per sogno. Qui le opinioni schizzano via incontrollabili. Si torna all'abbinamento, si preferisce la convivenza, si sta insieme ma ciascuno per conto suo, si va avanti, si va indietro? Totale disaccordo su questo, ma pieno consenso sul fatto che, in generale, se non più maturo, il rapporto tra i giovani è almeno più sincero. E non fa scandalo neppure una scelta affettiva e sessuale diversa dalla norma. Marco ha notato che, su questo argomento, sono sempre più frequenti le lettere all'Unità, e che a scriverle sono in prevalenza giovani. E Sandro osserva che ciascuno ha il diritto di fare, anche in questo, una scelta di libertà.

Di libertà, certo, e per tutti. E' Alba che vuole concludere. Può usare come auspicio i versi di Tagore, quelli che ricopra a mano e vende sulla bancarella con le sue collanine? «La prigione del porto è finita; / non si può più commerciare qua e là / i vecchi raccolti. / Le frodi si moltiplicano / e si esaurisce il deposito della verità. / Ma il tempo del porto è finito».

Eugenio Manca

Stanno andando in fumo migliaia di ettari

Boschi interi distrutti da decine di incendi

Solo in Piemonte i focolai sono una cinquantina — Le fiamme sono alimentate dal vento e favorite dal clima

Generica autodifesa del sindaco di Grottaminarda

Al sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa i precisi di comunicare, dando lo stesso risalto quanto segue:

Il Sindaco di Grottaminarda Prof. Angiolino Pucillo smentisce categoricamente e respinge le notizie che vengono continuamente sottoposte da parte di quotidiani quali «Paese Sera», «Repubblica», «Corriere della Sera», «l'Unità» ed altri.

Precisa che in seguito al terremoto del 23-11-1980 il comportamento suo personale e dell'amministrazione Comunale è stato quanto mai responsabile ed onesto, sia per gli immediati provvedimenti adottati, sia per la distribuzione di viveri, indumenti ed altri per l'assegnazione di tende e roulotte.

Potesta energicamente contro la campagna denigratoria e diffamatoria di certa stampa che mira a ledere la dignità e l'onorabilità del professionista e dell'amministratore e a strumentalizzare demagogicamente ogni momento, anche quello attuale dell'emergenza.

Rivendica a sé una vita spesa al completo servizio della famiglia, della scuola e da molti anni della popolazione amministrata.

Prima che ha inoltrato regolare denuncia alla Procura della Repubblica di Ariano Irpino a carico degli inviati specializzati e dei direttori responsabili e che provvederà in tal senso anche per eventuali future diffamazioni.

Il sindaco Pucillo fa una generica autodifesa. Non precisa e non smentisce nessun fatto di quelli che da più parti gli sono stati contestati: a cominciare dagli episodi che, soprattutto in materia edilizia, hanno interessato anche la sua persona. Ad esempio, proprio mentre il sindaco scriveva ai giornali la sua lettera, la giunta regionale della Campania ha revocato d'autorità il decreto di licenze edilizie rilasciate a Grottaminarda e dichiarato illegittimo da una commissione d'inchiesta costituita anni fa. La giunta regionale aveva intimato al sindaco Pucillo di attuare le riserve. Ma in tutti questi anni Pucillo non ha mai trovato il tempo di farlo. (a.z.)

MILANO — Alimentate dal vento forte e favorite da un clima eccezionalmente secco e caldo per gennaio, le fiamme di centinaia di incendi stanno dissolvendo i ettari di bosco in Lombardia, Piemonte, Liguria e Toscana.

Solo in Piemonte i focolai sono una cinquantina; in Liguria alcuni incendi hanno raggiunto un fronte di fuoco di decine e decine di chilometri; in Lombardia le fiamme stanno mangiandosi boschi interi e corrono quasi indisturbati su terreni umidi e con la Svizzera minacciando case e balte. Perfino su un'isola, a Palma-ria, le cose si stanno mettendo per il peggio: gli incendi stanno mandando in fumo ettari ed ettari di macchia mediterranea, geiosamente salvaguardati dai vincoli di un parco naturale.

In alcuni casi le fiamme stanno «lavorando» da giorni; alcuni incendi sono scoppiati addirittura prima della fine dell'inverno. Vigili del fuoco, volontari e reparti speciali sono intervenuti per tempo ma le fiamme circoscritte sono di nuovo «fuggite», come è successo ad esempio sui monti del passo del Furchino, tra la Liguria e il Piemonte. Nelle zone di Albenga e in Val Valsasca e Val Dumentina in Lombardia il fronte degli incendi sviluppatosi nei giorni scorsi ha raggiunto 30 chilometri di estensione; nella valle di Viù e in quella di Susa, in Piemonte, le fiamme hanno raggiunto anche i trenta metri di altezza.

Consistenti i mezzi impiegati dai vigili del fuoco, dalle squadre di specialisti e volontari per domare le fiamme. Solo in Piemonte sono impegnati nelle operazioni anticendio circa 2.500 uomini e cinque elicotteri appositamente attrezzati e capaci di scaricare sulle fiamme tonnellate di acqua all'ora. Ma l'opera delle squadre anticendio è appoggiata spesso da reparti dell'esercito, è resa difficile dall'accerchiarsi di nuovi focolai e dalla vastità delle zone interessate, spesso difficilmente raggiungibili.

Temperature record in tutt'Italia

Bel tempo ma il freddo aspetta dietro l'angolo

Il 1981 è iniziato all'insegna del bel tempo che ha portato con sé temperature eccezionalmente miti soprattutto nelle regioni nord occidentali. Qui le temperature diurne sono molto al di sopra dei valori normali. A Milano, per esempio, dove in gennaio si ha una temperatura media di 12,4 gradi centigradi ed una temperatura massima media di 16,7 gradi, si registrano attualmente valori che si avvicinano ai 10 gradi centigradi.

Questa particolare e favorevole congiuntura meteorologica si deve sia ad un convalidamento di aria temperata di origine atlantica, sia all'effetto dell'isolazione dell'attuale congiuntura meteorologica. Anche se per il momento non sono da attendersi variazioni molto vistose, l'inverno reclaimerà prima o poi i suoi diritti: bisognerà, perciò, mettere in bilancio periodi di freddo e di cattivo tempo.

Fino ad ora, tuttavia, la stagione non è stata molto avversa, fatta eccezione per il freddo intenso degli inizi di dicembre e di quello che ha preceduto Natale.

E' morto il compagno Luigi Pescara

TORINO — Luigi Pescara, «Gatto», che fu comandante della 77. Brigata Garibaldi, operante nella zona dell'Alto Canavese, è morto all'età di 62 anni.

Nel 1943, dopo l'8 settembre, si unì alle prime formazioni partigiane. L'incontro con le forze della Resistenza e con i comunisti — si iscrisse al PCI nel '44 — segnò da allora la sua vita. Dopo l'agosto del '44, quando nel corso della battaglia di Ceresole morì il comandante della 77. Titale, Pescara, che aveva assunto il nome di battaglia di «Gatto», venne nominato comandante della Brigata garibaldina. Insieme a lui i compagni Ugo Pecchioli, come capo di stato maggiore, e il commissario politico Bazzaroni.

Dopo la Liberazione riprese il suo lavoro di impiegato presso l'INAM e poi di ispettore all'ispettorato del lavoro. Fece parte del direttivo provinciale torinese dell'ANPL.

I compagni Enrico Berlinguer e Ugo Pecchioli hanno inviato alla famiglia del compagno Pescara messaggi di commossa partecipazione al lutto.

Sirio

La Banca di Andria supera i suoi confini.

Una banca oggi deve essere grande quanto occorre a fornire un servizio completo, rapido ed efficiente e sufficientemente piccola da essere vicina alle esigenze della sua clientela.

Per questo la Banca di Andria ha sentito la necessità di superare i suoi confini e ha deciso di fondersi con la Banca di Calabria, dando origine a una nuova banca: la Banca Centro Sud.

La prima banca nata nel Centro Sud, per il Centro Sud con una reale conoscenza dei problemi del Centro Sud.

Maggiore forza con la cortesia e la comprensione di sempre.

banca centro sud
Il rapporto personale.